



GIORGIO E ANDREA PAPANDEURU

quinte da USA e Gran Bretagna. Il 20 giugno '66 il monarca si recava negli Stati Uniti in visita ufficiale. In quell'occasione *Newsweek* scriveva: « Feisal non è venuto a Washington per un ozioso colloquio ma per una seria discussione sul proprio ruolo nel Medio Oriente e sulle implicazioni che ne derivano per gli USA »; il ritorno di interesse da parte dell'URSS per lo scacchiere mediorientale e la riapertura moscovita verso il Cairo; la evacuazione inglese di Aden prevista per il '68; la « fuga a sinistra » della Siria baasista e al di sopra di tutto lo sciogliersi della compattezza della NATO dovuta alle forze centrifughe scatenate dal nazionalismo gollista. In questa situazione estremamente fluida nella quale i due poli della guerra fredda tornavano a scontrarsi sia pure in una dimensione meno aggressiva che nel passato, la « solidità atlantica » della Grecia non poteva non apparire indispensabile (e quindi da conservare « ad ogni costo ») agli occhi di chi regge le fila della politica occidentale. Ed è in questa insicura fluidità che muoveva e muove ancora le acque del Medio Oriente e del



COSTANTINO

ne Atlantica considerava gli avvenimenti di Atene come una cosa che interessava solamente gli affari interni della Grecia. Nella stessa occasione il portavoce affermava che la rete di telecomunicazioni della NATO nella penisola ellenica funzionava normalmente (ciò mentre, in ossequio alla perfetta tecnica putschista, ogni normale comunicazione della Grecia con il resto del mondo era stata accuratamente interrotta). Accanto a questa notizia vediamo un'altra: la VI flotta americana, che oggi incrocia nelle acque del Pireo, rinviava improvvisamente, pochi giorni prima del putsch, la sua visita nel Libano programmata da diverso tempo. In questi due avvenimenti non è impossibile rintracciare il sottile ma tenace filo che lega, forse anche più strettamente di quanto non appaia a prima vista, gli

GRECIA

L'OMBRA DELLA NATO

de quasi perfettamente a un momento di estrema fluidità della strategia occidentale nello scacchiere mediterraneo. All'incirca lungo l'arco di questi ultimi due anni, infatti, si verificavano, nel settore mediorientale, alcuni avvenimenti che mettevano in non indifferenti difficoltà la presenza atlantica in questa parte del mondo: l'acutizzarsi della crisi cipriota e l'accentuarsi delle scelte neutraliste di Makarios; il disgregarsi di quella propaggine della NATO nel Medio Oriente che è la CENTO; il tentativo infruttuoso, di sostituire quest'ultima con il « Patto islamico », nuovo « steccato occidentale contro il comunismo », caldeggiata da Feisal e dallo Scìa iraniano e manovrata dietro le

bacino orientale del Mediterraneo, che affonda le sue radici il putsch greco.

« Una questione interna ». Immediatamente dopo il colpo di stato (il 21 aprile) un portavoce della NATO dichiarava a Parigi che l'Organizzazio-

ultimi avvenimenti greci a quella dimensione militare dell'Occidente che è l'alleanza atlantica. Perché — infatti — in pieno colpo di stato l'unica frattura nella cappa di silenzio calata sulla Grecia, è rappresentata dalla rete tele-



Atene '65: una manifestazione antimonarchica



THEODORAKIS

fonica che collega Atene alla centrale della NATO? E perché le navi americane che incrociano nel Mediterraneo non si sono recate — come era in programma — nel loro scalo libanese per avviarsi invece, prima ancora che scattasse il meccanismo del butsch, verso le acque greche?

L'« identità di vedute ». Il putsch di Atene sembra quindi mostrare con una certa chiarezza le sue forti sfumature « atlantiche ». Del resto anche andando indietro nel tempo, lungo i due anni di continuo stato di crisi che hanno avvolto la instabile democrazia greca nelle grigie nebbie dell'incertezza, non è difficile scoprire tracce del tessuto che ha sempre legato in un rapporto di interdipendenza le manovre politiche del « Palazzo » e dei militari a quelle dell'Occidente. Basti un esempio. 24 gennaio '66: il ministro della Difesa greco, Costopulos (intimo amico del leader della destra cipriota, Grivas) presentava alla Camera un progetto di legge il quale prevede che ai capi di stato maggiore dell'esercito, marina e aviazione siano concessi nuovi poteri al di fuori di qualsiasi controllo politico o parlamentare. Come risultava chiaro, il progetto-Costopulos non tendeva ad altro che a consolidare, legalizzandole, le spinte eversive e totalitarie dell'esercito greco. 23 febbraio '66 (appena un mese dopo il tentativo di Costopulos di legalizzare l'eversione militare) il sottosegretario americano alla difesa, McNaughton, giungeva ad Atene seguito da un numeroso gruppo di esperti militari e politici. Incontrava il ministro della Difesa e con i capi militari greci. Al termine dei colloqui veniva stilato un comunicato nel quale si parlava di « perfetta identità di vedute » e si ribadiva la ferma volontà della Grecia di restare profondamente inserita all'interno degli schemi politici della NATO. (Altro particolare significativo: l'inviato di Johnson incontrava anche il generale Grivas, l'uomo che a più

ripresero era stato accusato, nei momenti peggiori della crisi cipriota, di avere propositi golpisti verso il governo Makariòs).

Dal progetto liberticida di Costopulos, alla « perfetta identità di vedute » tra il ministro della Difesa, i capi militari greci e il sottosegretario americano, al segreto incontro di quest'ultimo con Grivas. Il mosaico prende forma. La crisi di Cipro era ancora in una fase « calda », le spinte golliste stavano aprendo già profonde breccie nel cemento della NATO, nel Medio Oriente riprendeva con più forza il braccio di ferro Feisal-Nasser, la guerra nello Yemen acquistava vigore dopo un breve periodo di stasi, in Siria, la sinistra dei giovani ufficiali eliminava dalla scena politica del paese i moderati « capi storici » del Baas. E' da questa situazione non del tutto favorevole per l'Occidente che nasceva l'« identità di vedute » tra il sottosegretario americano e i rappresentanti di una Grecia che, a passi sempre più ampi, stava precipitando verso la china del colpo di Stato.

USA, Corte e I.D.E.A.: « La santa trinità ». E ancora un'altra testimonianza della non estraneità statunitense agli avvenimenti greci di questi ultimi due anni. Il 21 maggio 1965, due mesi prima del colpo di forza monarchico che doveva rovesciare il gabinetto Papandreu, in un quotidiano centrista, il *To Vima*, appariva un articolo in cui si denunciavano apertamente « le forze nascoste che governano la Grecia ». L'autore della violenta requisitoria, il generale Iordanidis, chiamava direttamente in causa gli americani, la Corte, e un'organizzazione segreta di militari, l'I.D.E.A., accusandoli di essere gli angoli di una « santa trinità » che stava spingendo la realtà politica greca verso nuove e pericolose soluzioni autoritarie. L'accusa agli Stati Uniti di collusione con le forze eversive della destra militare greca proveniva da una fonte

Agenda internazionale

quanto mai qualificata. Il generale Iordanidis era infatti uno degli uomini di vertice greci più capaci di penetrare profondamente negli angoli più nascosti delle relazioni elleniche con il potente alleato-padrone. L'essere stato per diverso tempo ufficiale di collegamento, incaricato delle questioni politiche e strategiche, al Quartier generale della NATO di Parigi ce lo conferma.

Una « minaccia » poco chiara. Ora, a detta di buona parte della stampa occidentale, sembra che gli americani siano pentiti. E sembra che nemmeno Costantino intendesse giungere ad una così drastica e violenta soluzione del braccio di ferro che da due anni lo oppone alla coscienza democratica della Grecia (il re greco, e in parte anche gli americani, preferiscono un regime di « democrazia poliziesca », scrive Meynaud, piuttosto che ricorrere alla durezza di una dittatura *tout court*). A sostegno di questo presunto pentimento statunitense, viene portato come pezza d'appoggio il comunicato emanato



Grecia '67: il « lager »

martedì scorso, dal Dipartimento di Stato nel quale si minaccia di « riesaminare » il programma di aiuti militari alla Grecia nel caso che i putschisti non facilitino la evoluzione democratica della crisi. Ma anche in questa poco convincente « minaccia » è possibile scorgere uno strano punto d'ombra. Infatti

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha tenuto a sottolineare come si tratti di misure ancora soltanto in fase di studio e come «nessuna decisione sia ancora stata presa» (alcuni giornali affermano addirittura che, secondo fonti officiose del governo statunitense, la nota americana non deve essere interpretata in senso intimidatorio. Si tratterebbe, in realtà, di un'azione rivolta a rafforzare la posizione di Costantino che si crede parzialmente «prigioniero» dall'estremismo dei militari al potere).

Fino alla fine. Dai giorni lontani di due anni fa che videro il tentativo pandreista di riportare la democrazia sul Partenone, al putsch d'oggi l'ombra



Grecia '67: dopo il putsch

degli Stati Uniti sembra essere stata costantemente presente nelle vicende della tormentata democrazia greca. Forse è vero che il «colpo» militare di venerdì scorso sta ora preoccupando sia la Casa Bianca che la reggia ateniese. Ma è anche vero che i militari putschisti non hanno fatto altro, con il loro gesto violento, che dare una conclusione logica ad anni di ambiguità occidentale nei confronti della Grecia. Per non perdere uno stato-vassallo, l'Occidente ha nutrito nel suo seno i germi della violenza fascista. Ora sia gli Stati Uniti che lo stesso Costantino, vorrebbero forse non essersi spinti così avanti. Ma è tardi. Il fascismo brucia se stesso fino all'ultima esperienza. E' stato sempre così. E cadendo trascina fatalmente con sé le strutture che gli hanno dato vita, le forze politiche che lo hanno nutrito e vezzeggiato illudendosi di condizionarlo all'infinito. Ora gli Stati Uniti dovranno fare buon viso a cattivo gioco. Fino alla fine.

ITALO TONI ■